**Lo specchio**

Era una delle prime mattine d’Estate quando partii per andare a trovare mio zio. Non ricordo perfettamente il giorno, ora che son trascorsi anni.

La casa di mio zio distava ad un’ora di macchina da casa mia. Partii da solo. Era stato mio zio a chiedermi pochi giorni prima se volevo andare a casa sua per il fine settimana. Io, ovviamente, accettai, ma ricordo che i miei genitori erano abbastanza contrariati. Mio zio era il fratello di mio padre ed entrambi non erano mai andati d’accordo fra di loro. Ammetto che mio zio ha sempre avuto un carattere difficile, da quanto son venuto a sapere non si è mai sposato, né ha mai convissuto con qualche donna, nonostante fosse ritenuto un bell’uomo. Ma il suo carattere scontroso, introverso e solitario allontanava qualsiasi persona. Non aveva amici, non aveva donne nella sua vita e anche i suoi famigliari gli stavano lontano. Forse proprio per questa sua misantropia ha sempre nutrito un forte affetto ad una sola unica persona, cioè me, suo nipote. Nonostante le poche volte in cui ci siamo visti, mio zio è sempre stato affettuoso nei miei confronti, mostrandomi anche i suoi cimeli antichi (mio zio era un grande collezionista di reliquie riguardo a libri e quadri antichi) cosa che non faceva con nessun altro. Non capisco il perché di questo affetto verso di me, forse anche per il fatto che in parte gli assomigliavo; e di quanto mio zio mi volesse bene, mio padre si inacidiva al solo pensiero.

Mio zio era un uomo ricco, lavorava per un studio di avvocati, ed era sempre stato un uomo parsimonioso, se non per le sue collezioni. Difatti odiava dover viaggiare e amava la quiete di casa sua. Abitava in una villa costruita sul pendio di una collina. La villa era nascosta da un bosco che sviluppava sul davanti. Era raggiungibile solo tramite una stretta strada sterrata che saliva fino alla casa.

Erano le dieci di mattina quando arrivai davanti al cancello della villa. Dal bosco filtravano flebili raggi di sole, che sembravano delle lame sulla strada. Io scesi dalla macchina e suonai al citofono. Mio zio non rispose ma aprì subito il cancello automatico.

La villa si trovava più sopra rispetto all’ingresso. Io percorsi il viale che saliva il pendio fino alla casa. Parcheggiai la macchina di fianco alla casa, davanti ad un enorme veranda protetta da delle tende. Da quella zona si poteva il paese situato ai piedi della collina e, verso l’orizzonte, si riusciva ad intravedere Torino, con la Mole antonelliana che pareva uno spillo.

Sentii mio zio uscire dalla casa. Indossava abiti marroni scuri. Era cambiato molto dall’ultima volta che lo avevo visto. Si era fatto crescere la barba e quest’ultima sua caratteristica aveva formato ancora di più, nella mia immaginazione, un uomo dotto e solitario. Il viso si era increspato di rughe ed era anche ingrassato rispetto all’ultima volta in cui lo incontrai.

<<sei cambiato molto >>, disse lui.

L’ultima volta in cui mi vide ero un ragazzino, in quell’anno, invece, avevo compiuto da poco i ventun anni.

Mi salutò con una forte stretta di mano. I suoi occhi brillavano dall’eccitazione.

<<prego, vieni in casa.>>

Lo seguii sin dentro casa e gli chiesi come andasse il lavoro e se avesse trovato compagnia. Mi rispose in maniera vaga e capii che per lui queste erano questioni senza importanza. Quando entrai in casa percepii una sorta di calore che non sentivo nemmeno in casa mia. Dalle finestre dell’atrio che davano su Torino filtravano i raggi solari che illuminavano tutta la stanza. Sulla parete nord era rimasta ancora la libreria e al centro del muro c’era ancora il camino.

Seguii mio zio fino in cucina dove lui mi servì un po’ di caffè. Spostò il centro della conversazione da lui a me, chiedendomi cosa stessi facendo in questo momento.

Io gli dissi che stavo studiando giurisprudenza all’università e questo lo riempì d’orgoglio, poiché anche lui aveva affrontato quella facoltà uscendo a pieni voti. Lui mi parlò subito della sua esperienza e mi diede qualche consiglio per affrontare meglio gli studi.

Dopo mi portò a fare un giro per la casa mostrandomi la sua collezione. Perlopiù si trattava di libri molto vecchi, dalle pagine ingiallite, ma mi fece vedere anche i suoi quadri e mobili. Mi portò sopra, al piano superiore, dicendomi di voler mostrarmi una cosa, il bene più caro che aveva fra tutti. Aprì la porta in fondo al corridoio e l’unica cosa che c’era era uno specchio appeso alla parete. Volli avvicinarmi, ma mio zio non mi lasciò entrare.

<<mai entrare in questa stanza, se non ci sono io.>>

Pensai quasi che scherzasse, anche se non ricordavo una sola volta nella vita in cui mio zio avesse scherzato. Ma in quel momento sul suo volto era calata come un ombra, come se nascondesse qualcosa. I suoi occhi mi fissarono e mi sentii quasi minacciato, ma quando chiuse la porta a chiave, mio zio tornò normale. Gli chiesi però perché mi avesse mostrato quel bene, se poi non voleva che io entrassi lì da solo.

Lui mi rispose che forse mi avrebbe fatto vedere lo specchio prima che tornassi a casa, ma solo in sua presenza.

Mi mostrò la stanza dove avrei dormito. Il letto era ben fatto anche se dava l’impressione di non essere stato usato da anni. All’angolo della stanza, vicino alla finestra, c’era una scrivania spoglia e di fronte al letto un armadio. L’odore all’interno era simile a quello della naftalina. La stanza era pulita, ma si respirava un’aria di abbandono all’interno.

<<vieni giù, tra un po’ pranziamo.>>

Mio zio preparò pranzo, mentre io mi dedicai alla biblioteca, esaminando i libri che teneva sugli scaffali. Ma la mia mente era occupata da quello specchio. Cosa mai poteva nascondere mio zio?

Dopo pranzo, mi portò a fare un giro nel bosco che circondava la villa. Salimmo ancora un po’ il pendio, attraverso uno stretto sentiero. Mentre camminavamo, respiravo a pieni polmoni l’aria salubre di quel posto e l’odore aromatico che emanava l’erba.

Parte del bosco apparteneva a mio zio. Salimmo sino a raggiungere il picco della collina, scendemmo per un po’ verso l’altro versante e ci fermammo quando vedemmo una rete metallica. Mio zio disse che lì era territorio di un suo vicino. Tornammo indietro, e continuammo a girare lungo il pendio. Gli alberi erano talmente fitti che non lasciavano trapassare alcun raggio di sole. Il sottobosco era morbido come un letto e l’aria all’interno del bosco aveva un profumo aromatico che mi ricordavano le erbe. Ero cittadino di una città e per me, quell’immersione nella natura, risvegliava i miei vecchi sensi assopiti. Ma proprio perché non abituati a tanta meraviglia, non riuscivo a scorgere le fini sfumature che quel posto aveva da offrirmi. Gli alberi mi parevano tutti uguali, mentre mio zio sapeva distinguere il frassino dal pioppo e tanti altri. Gli stessi profumi mi investivano in egual misura senza che potessi soffermarmi a sentirne uno in particolare. Da sopra, dalle fitte chiome, giungevano i canti degli uccelli e anch’essi mi parevano tutti uguali, mentre mio zio riusciva a distinguere le varie specie.

In quel frangente di tempo dimenticai lo specchio, ma notai che dopo un po’, mio zio cominciava ad essere stanco. Mi chiese se potevamo tornare in casa e io ovviamente acconsentii.

Tornammo dentro casa, ma già quel bosco mi mancava. Non so quanto tempo avevamo trascorso fuori, però dalla finestra vidi che il sole cominciava ad apprestarsi al suo declino.

Dedicai il resto del pomeriggio allo studio che mi ero portato a casa e poi cenai con mio zio. Durante la sera accendemmo la televisione, ma la passammo a conversare in divagazioni che ora non ricordo più, piuttosto che ascoltare quello che la tv aveva da dire.

Andammo a dormire abbastanza presto, dato che mio zio era un mattiniero. Una volta nella mia camera mi sentii solo, oppresso in quelle quattro mura. La stanza dava sul bosco. Mi chiesi come zio potesse vivere da solo in una casa di questo genere. La camera era troppo grande per una persona sola e già avvertivo la pesantezza degli angoli vuoti, delle pareti nude, della flebile luce che arrivava dalla lampadina appesa sul soffitto. Una volta coricato sul letto, aprii il libro che mi ero portato da casa ma l’armadio davanti a me mi guardava come se da un momento all’altro avesse spalancato le sue ante come enormi fauci, ed esposto le sue grucce come denti aguzzi. Non riuscii a concentrarmi sulla lettura, poiché lo specchio tornò al centro dei miei pensieri, ed inoltre non sopportavo più di stare chiuso in quella stanza. Si respirava nell’aria l’assenza di persone che si era seguita a lungo gli anni e lo si percepiva anche nel letto che chissà da quanto non veniva usato.

Non riuscendo nemmeno a dormire, decisi di uscire da quella stanza. Non trovando alcun interruttore, lasciai la luce della mia stanza accesa e mi addentrai nel corridoio scuro. Camminai a tentoni, finché non incontrai la maniglia di una porta. Sentii lo stomaco sollevarsi dall’ansia. Era quella la porta che conduceva alla stanza, dove c’era lo specchio. Senza pensarci, ma come guidato da una curiosità morbosa, abbassai la maniglia; ma la porta era chiusa. L’ansia, comunque, non se ne andò e volli allontanarmi da lì. Volevo scendere al piano terra e andare in cucina dove mi sarei bevuto un bicchiere di acqua.

Alla fine del corridoio c’erano le scale. Le scesi con molta attenzione, cercando di non inciampare. Al piano inferiore l’oscurità era meno intensa e quella sensazione di prima che aveva guidato il mio braccio, svanì.

Appena arrivato nell’atrio vidi che c’era la luce in cucina. Sentii dei rumori e dall’uscio uscì proprio mio zio. All’inizio mi guardò con infastidito dalla mia presenza, poi il suo sguardo si rilassò.

<<anche tu non riesci a dormire?>>

<<già.>>

<<strano che un ragazzo giovane come te soffra di insonnia, ti offro da bere.>>

Mi offrì una limonata, ma io mi limitai ad un bicchiere di acqua fresca. Rimanemmo un po’ in silenzio, fin quando io decisi di affrontare l’argomento che da tutto il giorno mi ossessionava.

Chiesi a mio zio se poteva mostrarmi di nuovo lo specchio.

Notai che il suo viso s’irrigidì.

<<non di notte >>, mi disse.

Io rimasi basito. Non pensavo che mio zio fosse un uomo superstizioso, anche se non mi aveva mai dato prova del contrario. Ma mi era parso sempre un uomo fermo su ciò che conosceva, senza credere ad assurde idee. Mi rendo conto solo ora di quanto mi sbagliai.

Allora gli chiesi se poteva mostrarmelo L’indomani mattina e lui, esitante, accondiscese. Decisi di andare a dormire. Ero un po’ offeso per ciò che mi aveva negato mio zio, ma potevo aspettare ancora qualche ora.

Ovviamente non riuscii a dormire non solo a causa di quella stanza, per i motivi che ho citato prima, ma anche perché non riuscivo a smettere di pensare che effetto avesse fatto quello specchio su mio zio. E durante quella notte, mi avvicinai pure a credere, almeno in piccola parte, che quello specchionon fosse *normale,* ma che come quella casa, come la stanza in cui in quel momento io mi trovavo, nascondesse qualcosa che faceva vibrare i sensi più reconditi dei mio essere. E perciò ero eccitato. Mio zio mi svegliò abbastanza presto, quando sull’orizzonte cominciavano a vedersi i primi raggi di Sole. Facemmo colazione e ricordo che quella colazione pareva interminabile. Io sarei dovuto partire nel tardo pomeriggio, per essere a casa mia verso sera. Quando finimmo colazione, mio zio si spostò in biblioteca per far qualcosa. Pensai quasi che temporeggiasse, mentre io ero ansioso di vedere quello specchio. Ma poi venne da me, anche lui particolarmente eccitato.

<<sei ancora convinto di dare un’occhiata a quel specchio?>>

Io risposi di sì, cercando di celare al meglio la mia ansia. Mi accompagnò fino in camera sua. Notai che non era molto diversa da quella in cui avevo dormito io e mi chiesi ancora come mio zio potesse vivere in una casa del genere. Poi ci dirigemmo nella stanza dove c’era lo specchio e lui aprì la serratura con la chiave. Ricordo ancora il suo rumore pesante e lento, come se quella porta fosse stata aperta solo in rare occasioni. Mi accorsi subito che mio zio non entrava molto spesso in quella stanza. Il pavimento era coperto da uno strato di polvere e i vetri era sporco della finestra erano sporchi. Vidi lo specchio appeso alla parete, ma mio zio intercettò subito i miei pensieri e mi disse: <<non toccarlo assolutamente e non fissarlo troppo.>>

Io provai quasi un po’ di paura, ed esitai a seguire mio zio all’interno della stanza. Quasi mi tirò lui e mi mise davanti allo specchio. La cornice era normale, senza intagli particolari, mentre il vetro pareva opaco. Vidi solo il mio riflesso e quasi mi venne da ridere e da pensare che mio zio mi avesse fatto un bello scherzo. Se non fosse che qualcosa nel mio riflesso mutò. Gli occhi si assottigliarono e le pupille quasi scomparvero, la bocca formò un ghigno malefico e il volto si deformò assumendo dei tratti bestiali. Riconoscevo me stesso in quell’essere nello specchio, ma reso grottesco da dei tratti malvagi e animaleschi. Qualsiasi cosa ci fosse all’interno dello specchio prese ad agitarsi e a colpire il vetro con pugni. Aveva aperto l’orribile bocca in urlo, ma non si udiva nessun suono. Nella stanza regnava un silenzio irreale, e sentivo soltanto il mio cuore che palpitava dalla paura.

<<è incredibile >>, udii dire da mio zio.

La sua voce pareva lontana mille miglia, poiché non riuscivo a distogliere gli occhi da cotanto orrore che si agitava in me.

Mio zio mi tirò via e l’immagine scomparve lasciando il riflesso della parete, ma diversa rispetto alla realtà. Nel riflesso questa era sporca e piena di crepe

<<l’ho avuto da un mio caro amico >>, disse mio zio, mentre io tremavo ancora. <<mi disse che in questo specchio era stato intrappolato un demone.>>

Guardai mio zio. Non riconoscevo più il suo volto serio e da professore al quale mi ero abituato. No, poiché sul suo viso, c’era un espressione che sembrava più una maschera di pura follia. Pensai che mio zio era un pazzo, un pazzo a vivere in una casa del genere, un pazzo a tenere uno specchio del genere. Forse, proprio quest’ultimo era la causa di tutte le sensazioni sinistre che avevo provato la notte scorsa dormendo da solo in quella stanza.

<<dovresti buttarlo, sbarazzartene subito!>> gli gridai.

<<Sbarazzarmene, ma sei pazzo! Una cosa del genere potrebbe finire in mani stolte e liberare una tale creatura demoniaca e chissà quale male potrebbe causare. No, ho assunto un compito che devo svolgere fino alla fine della mia vita e dopo la mia morte…>> mi guardò negli occhi, penetrandomi col suo sguardo. <<voglio che sia tu, l’unica persona di cui mi fido, a custodirlo.>>

Rabbrividii a tale pensieri e sentii lo stomaco girarmi dalla nausea di tenere un tale scempio in casa mia.

<<non ti rendi conto che ti sta riducendo ad un folle e che sta corrompendo questa casa! >>, gli gridai.

Ma mio zio mi guardò con disgusto. <<sei come tuo padre, un codardo! che non è capace a guardare oltre alla sua sporca famiglia, al suo lavoro qualunquista; e tu non sei capace ad inoltrarti negli studi come feci io, a votare la tua vita per il bene comune. Pensavo che fossi diverso, che fossi almeno in parte simile a me, ma vedo ora, nei tuoi occhi, che c’è tutta la debolezza di tuo padre.>>

Rammento come se me le dicesse ora tali parole.

<<tu sei solo un pazzo e io non voglio avere niente a che fare con te, né con questo scempio >>, dissi.

Allora uscii da quella stanza pronto a scomparire dalla vita di mio zio e da quell’orribile casa. Lui continuò a insultarmi e mi seguì. Mi catturò prima che scendessi le scale. Nei suoi occhi c’era una vena di follia.

<<ingrato. Io ti mostro il mio più recondito segreto e tu mi tradisci?! A chi lo andrai a dire, ora?>>

Tremai dalla paura. La stretta di mio zio era talmente forte che non mi permise di andarmene.

<<lo spiffererai a tuo padre? A tua madre? a chi?>>

Mi trascinò verso la stanza, in preda alla furia. Mi portò sino alla stanza dello specchio e mi scaraventò sul pavimento.

<<ora rimarrai dentro con lui, per sempre!>>

Provò a chiudermi lì, ma io mi alzai subito e mi gettai su di lui. Mio zio mi spinse, ma nel farlo, inciampò e andò a finire proprio contro lo specchio. Lo vidi spalancare gli occhi dl terrore. Due braccia si allungarono fuori e lo afferrarono per le spalle. Lui gridò, ma non poté opporre resistenza. Fu trascinato dentro lo specchio.

Io mi avvicinai, ma non osai toccarlo. Non sentii le urla di mio zio, vidi soltanto il suo corpo essere dilaniato dalla creatura demoniaca.

Spaventato, scappai, e per un anno non tornai in quella casa. Cosa successe in quell’anno non ho notizie certe. Dopo la morte di mio zio, ho sentito della scomparsa di due poliziotti incaricati a cercare prove in quella casa. Poi più nulla. Capii che non potevo lasciare quella casa da sola, con quello specchio maledetto alla mercé di tutti. Tornai e lo trovai ancora lì, appeso alla parete. Non mi avvicinai. Ero tentato di dare fuoco alla casa, ma avevo paura che distruggendo quello specchio, avrei liberato la creatura.

Ora quell’oggetto maledetto, dopo tanti anni, ha corrotto le pareti della casa, annerendole, facendo marcire il legno, non solo delle mura, ma anche dei mobili. I libri puzzano di marcio e ogni volta che sono in quella casa ho paura di essere afferrato per le spalle e trascinato verso lo specchio. Il suo effetto si sta percuotendo anche su di me e ho paura di diventare folle come mio zio. Ora vado in quella casa soltanto una volta al mese. Sto cercando di sbarazzarmene, di darlo a qualcuno. Forse sto pensando di darlo via con l’inganno, perché la verità mi passare per pazzo e se vedessero cos’è capace di fare quello specchio nessuno lo prenderebbe.

Spero che tutto questa finisca prima o poi. Spero che possa ritornare a vivere come un tempo.